

Gli immigrati “salvano” Mazara

Prima l'autorecupero, ora i servizi. Così cambia la casbah

Una festa tra i vicoli per celebrare il primo itinerario del risanamento del centro storico. I tunisini: “Adesso anche gli italiani tornano ad abitare qui”



CLAUDIA BRUNETTO

HAMED ogni mattina apre il suo ristorante di cous cous nel cuore di Mazara del Vallo. Accanto all'ingresso della sua attività c'è un'edicola votiva cristiana, a cui non fa mai mancare un fiore e un lumino acceso. Lui è musulmano di origine tunisina, ma nel centro storico della cittadina in provincia di Trapani, vive ormai da trenta anni. Quando le case si ricavano nei ruderi abbandonati e fatiscenti. Senza luce, né acqua. Quando i primi tunisini si insediarono, cominciarono a impiegarsi nella pesca e a mettere su famiglia.

«Ho costruito qui la mia vita — racconta Hamed — e ho visto cambiare questo paese continuamente. Gli stranieri hanno contribuito a dargli un volto nuovo».

La storia di Hamed, infatti, è quella di centinaia di immigrati che hanno ristrutturato le case di Mazara con le proprie risorse economiche, e che oggi convivono nel centro storico, dove a poco a poco, cominciano a tornare anche i mazzari che lo avevano abbandonato per vivere altrove. Così se adesso il Comune

ha lanciato il recupero del centro, ripristinando l'illuminazione pubblica e la rete fognaria, e facendo arrivare negli appartamenti l'acqua corrente, il merito è anche degli immigrati. Che hanno considerato Mazara del Vallo come la loro casa. Come la terracheli aveva accolto e che per questo dovevano valorizzare. Il progetto è ancora in corso, ma un primo itinerario per i vicoli di quella che sembra una vera e propria casbah, è stato appena inaugurato con una grande festa che ha coinvolto tutto il territorio. Si parte dal cortile dell'Inferno per arrivare a piazza Plebiscito. Attraversando stradine, adornate con ceramiche realizzate dagli artisti locali, dove si parlano decine di lingue.

«La nostra — dice Nicola Cristaldi, sindaco di Mazara del Vallo — è una città multietnica in cui cerchiamo di superare i concetti di tolleranza e di integrazione. Per parlare, invece, di uno scambio fertile fra culture diverse. Gli immigrati hanno salvato il settore della pesca e quindi la nostra economia. E anche il nostro centro storico che si sta rivalutando dal punto di vista del va-

lore delle case. Gli stranieri si sono rifugiati in quelle che erano baracche e che oggi rappresentano il nostro patrimonio artistico e culturale da tutelare. Questo avrà dei risvolti importanti anche dal punto di vista turistico».

In piazza Madhia, per esempio, che porta questo nome in onore della cittadina tunisina gemellata con Mazara del Vallo, convivono sette nazionalità diverse. Jamila vive a pochi passi dalla piazza dal 1988, ha quattro figli e suo marito fa parte dell'equipaggio di un peschereccio. I suoi vicini di casa sono cinesi e ucraini. Di fronte alla sua abitazione c'è anche una famiglia mazzarese. «Sono molto legata a queste strade — dice la donna tunisina — ogni mattina, dal momento che faccio la casalinga per badare ai miei bambini, prendo scopa e paletta e comincio a pulire il vicolo. Non lo considero qualcosa che non mi appartiene. Per me è l'ingresso della mia abitazione. Vivere a Mazara nel corso degli anni mi ha davvero sorpreso. È come un mondo a parte, in cui nonostante le difficoltà, prevale la convivenza civile fra tradizioni e cul-

ture diverse. Ci sentiamo realizzati. Mio marito lavora e possiamo crescere bene i nostri figli».

Anche Annah che di bambini ne ha cinque, vive nel centro storico da molti anni. «Mi sembra ieri che ci siamo trasferiti qui — dice la donna del Marocco — e invece il tempo è volato. Ci conosciamo tutti e a parte qualche piccola incomprensione stiamo bene insieme. Sono gli altri che ci considerano stranieri, noi ci sentiamo del luogo. Non abbiamo un'altra casa. Siamo davvero felici che il sindaco abbia deciso di investire nel cuore della città. E qui che si possono ritrovare le radici multietniche che la caratterizzano».

Spesso si cucina per la strada e si condivide il cibo. C'è chi fa il cous cous, chi i dolci, chi porta qualcosa da bere. E non è raro che soprattutto i più giovani, diano vita a una movida con danze e canti delle diverse etnie. «Quella di Mazara del Vallo — dice Khaled Fuad Allam, esperto del sindaco per le politiche dell'immigrazione — è una sorta di urbanistica partecipata che porta la comunità a una responsabilizzazione importante che può

trasformarsi in un veicolo per una civile convivenza nel rispetto delle regole e delle diversità».



Gli stranieri motore economico della città

LA COMUNITÀ più numerosa è quella tunisina che conta oltre 5 mila residenti (su un totale di 51 mila abitanti), anche se i dati ufficiali ne stimano appena 2 mila. A seguire ci sono quella marocchina, macedone, e cinese. Con una presenza rilevante di rumeni e ucraini. È questa la mappa multietnica del Comune di Mazara del Vallo. Gli immigrati, insediati sul territorio dagli inizi degli anni Settanta, sono impiegati principalmente nel settore della pesca, dell'agricoltura e del commercio. Per fare soltanto un esempio, oggi il cinquanta per cento dell'equipaggio dei pescherecci è composto da uomini tunisini. In proporzione

la minoranza della popolazione traina uno dei settori fondanti dell'economia cittadina. Sul fronte scuola, il sessanta per cento di alunni, dall'infanzia alle superiori, è di etnia diversa da quella italiana. Principalmente tunisina e marocchina. Nel corso di studi di alcune scuole superiori è inserita la lingua araba. Numerosi i circoli culturali e i progetti multiculturali in corso. Come quello di riqualificazione dell'ex cinema Diana che in futuro sarà destinato a centro polivalente per il dialogo interculturale.

c.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA